

ANTONELLA FURLAN, *Il museo non museo di Diego de Henriquez*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 3 (1994), pp. 67-78.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ANTONELLA FURLAN

IL MUSEO NON MUSEO DI DIEGO DE HENRIQUEZ

Quando si parla del «Museo di Guerra Diego de Henriquez» ci si trova a commettere due imprecisioni. La prima insita nella definizione stessa di «Museo», la seconda nella specificazione «di guerra»:

- 1) se il fondo materico de Henriquez, da sempre «museo» per il suo ideatore si è così perpetuato ai posteri per abitudine consuetudinaria, la realtà è che ad oggi non ha ancora ricevuto l'imprimatur istituzionale per godere di questa qualifica.
- 2) D'altra parte invece, l'identificazione «museo di guerra», con la quale i pubblici gestori, dopo la scomparsa di Diego de Henriquez hanno preso a designare il fondo, non è che la riduttiva semplificazione di quell'«Istituto e Museo Storico e di Guerra per la Pace» che de Henriquez stesso aveva concordato di donare alla città di Trieste ancora nel lontano 1948.

Fatte queste considerazioni, è necessario fornire almeno un breve riassunto-analisi degli avvenimenti al fine di comprendere come mai si sia arrivati a questa situazione di «museo-non-museo» –cui l'attribuzione «di guerra» è insufficiente–, e che nel contempo illustri succintamente l'esperienza museale di Diego de Henriquez.

Diego de Henriquez nacque a Trieste il 9 febbraio del 1909, in periodo di dominazione asburgica. Dalla sua famiglia –borghesia benestante legata all'impero da una lunga tradizione militare, che rimase comunque a Trieste dopo il 1918– egli ereditò, almeno secondo una sua tardiva testimonianza¹, sia l'interesse per la storia militare, sia l'idea di ampliare quel piccolo museo di cimeli atavici da lui a volte citato, ma mai concretamente quantificato.

Fin da ragazzo egli si era ritagliato un suo spazio personale fatto di libri, piccoli reperti archeologici recuperati sul Carso e nei dintorni di Trieste, e di acquisti nel «ghetto» (il mercatino di rigatteria-antiquariato nella zona cosiddetta «vecchia» di Trieste) che accuratamente catalogava e conservava, ma sarà appena durante il II° conflitto, e precisamente nel 1941, che il trentaduenne Diego de Henriquez, sergente al XXV° Settore di Copertura «Timavo» della G.a.F. (Guardia alla Frontiera) a San Pietro del Carso, avrà di fatto la possibilità di realizzare il suo sogno museale.

Grazie alla sua intraprendenza, ma grazie anche alla buona disposizione del suo Colonnello Ottone Franchini (un appassionato collezionista di francobolli, cui de Henriquez aveva promesso il proprio interessamento per procurargliene alla borsa nera di Lubiana², il nostro aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione di recuperare quanti residui bellici possibile, allo scopo di documentare l'attività dell'esercito italiano in quell'area e in quel preciso momento storico, e costituire così un «museo di guerra in tempo di guerra». Il placet dal superiore fu avallato dal Ministero della Guerra, e Diego de Henriquez, ufficialmente Direttore, incominciò ad organizzare un Museo che, in breve, crebbe tanto da aver esaurito lo spazio fisico assegnatogli nel comprensorio della caserma.

Interessante è osservare come agiva quest'uomo. Tutta l'attività si svolgeva tramite i regolari permessi che gli venivano assegnati ed oltre ad aver facoltà di prendere in carico per il Museo almeno un esemplare di tutti i materiali P.B. che riusciva a reperire sul campo, poteva anche intraprendere quei viaggi nei «territori annessi ed occupati della ex-Jugoslavia...»³, che gli permettevano di estendere la documentazione a quel Regno. Il lavoro si svolgeva con metodo: gli elenchi dei materiali recuperati venivano stesi ordinatamente e spesso recavano anche indicazioni sul fornitore⁴. Egli si alternava dunque nel suo duplice dovere di soldato del Regio Esercito Italiano e di ideatore e direttore di un museo militare che, partito dalla raccolta di cimeli che avrebbero dovuto documentare solo «gli avvenimenti militari recenti e in corso nella ex-Jugoslavia», si stava espandendo nei vari settori di interesse militare.

Connesse all'attività museali, de Henriquez preparava per il colonnello Franchini anche una serie di iniziative volte ad istituire un piano di acculturazione ad ampio raggio per la truppa; i materiali che le documentano lasciano trasparire il suo intento di «tenere ai soldati» delle «lezioni periodiche» ad esempio quelle «di agricoltura» che avrebbero continuato «una vecchia consuetudine del... Regio Esercito, che era stata caldeggiata da Stato Maggiore il Re Imperatore»⁵.

Ma non è sufficiente, il direttore dal cervello vulcanico ha fra le idee di quel periodo una veramente degna di nota: vuole «ricercare un santo la cui vita (o l'episodio saliente di questa) possa essere affine al compito o al genere di vita dei reparti della G.a.F.». Né vena sacrale, né ricerca di spettacolarità, in questa proposta c'è un approccio pragmatico che si sviluppa dall'idea iniziale (la dedica al santo) per arrivare all'attuazione di un'altra ala del museo. Attorno all'immagine da venerare – «(pittura o scultura)» – che potrebbe esser acquistata tramite «una raccolta di fondi» fra soldati e ufficiali, fatta magari «per mezzo di opera di propaganda svolta eventualmente dal tenente cappellano», dovrebbe poi sorgere un edificio atto a contenerla, destinato a diventare «il santuario del XXV» ove raccogliere «gli ex voto dei militari» ed i cui arredi potrebbero essere costruiti con materiali che ricordino il territorio di operazione della G.a.F., bossoli, ecc.⁶

Sempre in funzione del museo e della sua documentazione, inoltre, de Henriquez

raccoglie e conserva le comunicazioni e gli ordini in arrivo al Settore (cui aggiunge anche le sue glosse), come la sua propria produzione teorica⁷, e prepara anche un «Giornale (storico) del XXV° Settore» che, oltre ad ampliare il «Diario Storico» del R. Esercito, è strumento d'aggiornamento per il museo. Al «Giornale» è affiancata anche una «Guida» per la compilazione ricca di punti e dettagliata, che offre un quadro generale su quelli che sono compiti e attività che vengono svolti al XXV Settore.

Nel '42 il Col. Franchini parte per la Russia e il Sergente de Henriquez, a mezzo di una relazione (poco più di due pagine), si trova a spiegare all'entrante Col. Egidio Di Dio, cosa sia «il Museo militare presso il Comando del XXV Settore»⁸ e continua quindi la sua attività fotografando persino i trasporti dei materiali, il transito di mezzi ed anche un deragliamento⁹. In un anno, il Museo militare di San Pietro del Carso annoverava anche una sezione archeologica, inaugurata con il ritrovamento di resti in prevalenza romani¹⁰, venuti alla luce durante «i diversi lavori di fortificazione». Tutto il materiale ritrovato, era stato «disposto in apposito edificio con annessovi laboratorio artistico per la costruzione di modelli, manichini, oggetti di decorazione del Museo, ecc. nonché un archivio fotografico». De Henriquez avrebbe voluto creare in seguito un'esposizione «con vetrine e quadri» che, secondo i suoi piani, sarebbero state costruite mobilitando i genieri del XXIII Corpo d'Armata.

Di quel periodo sono le notazioni che riportiamo: «Il materiale del Museo si trova attualmente depositato in un ambiente ristretto della Casermetta A nella caserma Principe di Piemonte. Questo ambiente è affatto insufficiente allo scopo, dovendo servire nel medesimo tempo anche da ufficio per due persone addette al Museo e per i lavori di manutenzione e riparazione del materiale»¹¹. Egli stava esaminando una situazione che richiedeva «due ambienti - uno più grande nel quale poter disporre il materiale depositato, in modo da permetterne l'osservazione uno più piccolo da servire quale ufficio, archivio ed officina per i vari lavori di manutenzione e riparazione del materiale»¹¹ e sottolineava (a vanto anche dei suoi superiori) come lo spazio a disposizione del Museo fosse ormai insufficiente.

Sin dalla sua prima esperienza museale dunque, Diego de Henriquez si era trovato a lottare con lo spazio, sempre inferiore rispetto alle necessità, ma in seguito quel problema sarebbe stato ricorrente al punto da non poter avere neanche un edificio per alloggiare i materiali delle raccolte.

Ma al momento tali problemi non interferivano pressantemente nel lavoro, era più importante «continuare i viaggi per la ricerca e la raccolta del materiale» sia a Lubiana che «nelle altre città della ex Jugoslavia», e concentrarsi nell'impegno per il catalogo (destinato ad essere «stampato») dei reperti finora musealizzati¹².

Paradossalmente l'autunno del 1943, con la smobilitazione dall'ex-Jugoslavia del regio esercito dinnanzi alle truppe germaniche, segnerà il momento cardine per de Henriquez che, di lingua tedesca da parte di padre, rinverdito immediatamente il

titolo ereditario, troviamo quale «Der Herr Diego Ritter von Henriquez Dierecktor von Militarmuseum in ...», nei moltissimi «Passi» accordatigli. Sarà grazie a questi permessi di viaggio che egli si recherà da San Pietro del Carso a San Daniele del Friuli, a Trieste e viceversa per tutto il '43 ed oltre, con il risultato che il Museo Militare di San Pietro, nei primi mesi del 1944, sarà stato completamente trasferito via ferrovia a Trieste.

Le vicende dei «pezzi» dell'ormai ex museo militare di San Pietro del Carso ed anche quelle dell'Henriquez nel periodo '43-'45, sono attualmente in corso di studio, ma dai dati di quegli anni, si evince l'esistenza di un «Museo Storico Militare» (un ibrido senza agnati e cognati, che poco per volta farà dimenticare le sue origini periferiche)¹³, per il quale apparentemente non ci dovevano essere grossi problemi di allocazione dei materiali. Inoltre per gli Italiani de Henriquez rimaneva comunque il «sergente» di San Pietro del Carso, regolarmente inserito nel libro paga¹⁴ dell'Esercito.

Effettivamente, il prosieguo della vicenda potrebbe ragionevolmente stupire. Con il rovescio tedesco e l'avanzata degli Alleati, Diego de Henriquez viene chiamato a partecipare, in una posizione ambigua tra l'interprete e il mediatore, alla contrattazione della resa tedesca in Trieste:

On the night 2=3 May 1945, Signor Diego Henriquez, Via Scorcola 14, Trieste, Director of a Historical Museum in the city, arranged and acted as an intermediary in the capitulation to me about 700 officers and men and the Commanding Officer of the German force substantially contributed to the establishment of law and order in Trieste. I am satisfied that Signor de Henriquez had no political motives in acting as an intermediary and that his so acting upon humanitarian grounds and a wish to save people of Trieste from further outbreaks of street fighting. In the circumstances, his so acting was a considerable contribution to the Allied cause¹⁵.

Diego de Henriques: «Director of the Historical Museaum in the city»... Scarse le tracce di quanto fosse successo prima di quei giorni, del «dopo» sono zeppe anche le cronache.

Emerge uno strano trionfo, insieme suo e di quel «museo» da cui, d'ora in poi non sarà più possibile incorporarlo e che gli regalerà (oltre ad un mare di guai), una veste, o una fama, di neutralità politica molto particolare. Continuerà, da civile adesso, la sua avventura museale, conscio dell'ottima presentazione fornita dai riconoscimenti Alleati.

Negli immediatamente successivi (e famosi) «40 giorni», la sua libertà di spostamento è controllata, come quella di ogni altro cittadino, e garantita da appositi documenti («Propusnica» per «circolare liberamente da Sesana e ritorno» dal giorno 16 fino al 31¹⁶, ma l'ora «compagno direttore del Museo» - diventato - «Storico

Internazionale di Trieste», si muove bene anche in città ed ottiene di prelevare altro materiale per il Museo. Interessante è una distinta di pezzi in «copia» che porta «le firme di quei compagni» che gli consegnarono il materiale¹⁷. Successivamente anche «Il Comando di III° Battaglione C - II° Settore... consegna» al Museo dei materiali: i «residui della biblioteca presidiaria di Trieste», biblioteca dalla quale erano già stati «prelevati molti libri durante il periodo dall'8.9.43 al 28.4.45» cosicché al Museo poterono andare solo le opere di «carattere militare, storico o propagandistico». Ad ogni buon conto, il suddetto Comando avrebbe messo a disposizione del «Comp. Henriques», anche «il personale per il trasporto»¹⁸.

De Henriquez di ritrovava con una gran quantità di materiali, un «museo», ma la situazione era nel contempo ibrida ed instabile.

Non c'era più il «Regio Esercito» che provvedeva a garantire istituzionalità al museo, e non bastava il nome solo. Cosa poteva concretamente fare de Henriquez affinché quel nome non restasse solo un'utopia? Aveva bisogno di una certificazione che lo riconoscesse e riconoscesse anche il suo operato.

Dapprima sembrò soccorrerlo un dattiloscritto in inglese, «signad by the Governor», che spiegava come il Museo possedesse molti materiali che richiamano il fenomeno bellico di tutti i tempi e come la parte concernente l'attualità (materiali germanici e italiani) fosse stata raccolta con l'autorizzazione delle Autorità Militari Alleate che l'avevano concessa in base a speciali documenti. Inoltre il Governatore, ordinando che nessun pezzo ivi giacente, né alcuna delle sue parti potesse venir rimosso, rimandava per ogni spiegazione esclusivamente al Direttore (de Henriquez), che diventava così unico responsabile per questo materiale¹⁹. Quasi contemporaneamente dall'Head Quarters Allied Military Government, veniva diramato un altro messaggio «To Whom it may concern», in cui anticipatamente si ringraziava chi avesse facilitato Diego de Henriquez, Direttore del Museo Storico e di Guerra, nel suo lavoro di raccolta di materiale, a condizione che questo non avesse valore militare o commerciale, bensì fosse di interesse storico per il museo²⁰.

Per Henriquez, questa serie di permessi e lettere di presentazione, significò poter girare per i campi di raccolta (A.R.A.R., O.R.Me.C,...) e scegliere i pezzi che riteneva idonei al museo, o che avrebbero potuto tornar utili in qualche altro modo²¹.

A Trieste, a due anni dalla fine della guerra, de Henriquez si ritrovava con una notevole mole di materiale, ma lui non era più il sergente-direttore del R.E., bensì un civile, semplice impiegato dell'Adriatica di Navigazione, con famiglia a carico²². Non era mutato invece il suo chiodo fisso: quel materiale che era riuscito a salvare ed accrescere non poteva non diventare ancora «museo».

Tutti i suoi averi vengono investiti in questa direzione, ma non potevano essere sufficienti. Un museo come ormai lui lo aveva inteso avrebbe richiesto un ingente sforzo economico. Si sarebbe trattato di gestire un complesso che necessitava ampi spazi, al coperto e non, e sorveglianza, per non parlare poi della manutenzione dei materiali e del continuo accrescimento degli stessi.

Furono l'enorme sequela di problemi che continuamente gli si presentavano e la consapevolezza di non poterli risolvere tutti da solo, che lo convinsero a cercare aiuto presso le autorità. Nell'agosto del 1947, il suo legale, Avv. Gastone Crusizio, gli inviava un raccomandata di cui la «sottocopia, p.c.» era indirizzata al Segretario Generale del Comune: «Oggetto: Diego de Henriquez=Museo di guerra=Donazione al Comune».

De Henriquez aveva sottoposto all'avvocato l'ipotesi di una donazione al Comune di Trieste di tutto il materiale componente il «museo», vincolando l'atto alla costituzione di un museo ufficialmente riconosciuto, del quale egli sarebbe stato Direttore a vita.

Così, il 9 maggio del '48, egli si recava presso il Notaio Silvio Quarantotto, in Trieste, per siglare una «Dichiarazione in rogito» con cui affermava di voler donare al Comune di Trieste, «non appena le circostanze lo consentano», il «Museo e Istituto Storico di Guerra», per la parte di cui egli è «proprietario unico e disponente»²³.

Compiuto questo grande passo e memore delle promesse d'aiuto del Governo Militare Alleato, Diego de Henriquez era convinto di aver ottenuto due cose in colpo solo: il suo Museo sarebbe diventato un'entità ufficialmente riconosciuta (di cui gli sarebbe spettata la cura) ed il suo nome sarebbe rimasto nella storia.

A distanza di 7 anni avrebbe fatto rivivere il sogno di San Pietro del Carso, ma questa volta sarebbe stato ben più grande perché avrebbe oltrepassato la guerra, ponendo in parallelo gli sviluppi della tecnica bellica e (in continua comparazione) quelli della tecnica civile. Se già il museo militare di San Pietro del Carso, era «evoluto» per la varietà delle sezioni, e teso ad ampliare il raggio d'azione verso nuove prospettive, con il forzato trasloco a Trieste e successivi incrementi, si era arrivati ad un genere di raccolta sbalorditivo per tipologia, quantità e idee.

Mentre la prassi della donazione si stracchiava, la formula del nome si era ulteriormente evoluta; una lettera (del 1951) dell'«Office of Military Governor British - United States Zone Free Territory of Trieste» al «sig. Diego de Henriquez» del 1951, ce lo presenta infatti come «Museo Storico di Guerra e Pace - Trieste: piazzale di San Vito».

Nel periodo che vede Trieste sotto il protettorato angloamericano, giungono anche dai Ministeri romani istanze per la costituzione del museo di de Henriquez, ma da quelle missive si evincono i molti problemi che non riguardano solo il museo, ma anche la condizione delle città che lo dovrebbe ospitare. Da un lato, è grande lo scalpore e l'entusiasmo che suscita l'idea di un siffatto museo: un museo della guerra per la pace, proprio in quell'area di confine che ha visto e vissuto momenti laceranti d'anima e corpo, dall'altro ci sono problemi che hanno la priorità.

Anche il «museo» sarà lacerato dagli eventi e le molte promesse fatte e non mantenute saranno uno dei motivi della strana fuga de Henriquez nella Capitale, dove, sollecitato da più persone - fra le quali spiccano Ottone Franchini, ormai generale e un certo dott. De Barbieri, commercialista - tenterà di stabilire il museo.

L'avventura romana avrebbe dovuto segnare il decollo del museo, la cui inaugurazione era prevista in concomitanza delle Olimpiadi del 1960.

Ma dalle vicende romane de Henriquez (alla fine degli anni '60) sarebbe tornato a Trieste altrettanto scornato, seppur deciso a non arrendersi. Ancora un volta tenterà di far valere quella proposta di donazione, ormai stilata da due anni, nei confronti del Comune di Trieste.

La sensazione è che non si approdi comunque a nulla. Diego de Henriquez, fin troppo lucido nel comprendere che poteva essere la fine delle sue speranze, decide allora di «punire» la sua città, accettando di trattare delle *avances* di acquisizione dell'intero museo, fatte dal Comune di Verona e da un'altra cittadina friulana. Queste trattative risultano essere la carta vincente per smuovere la giunta comunale di Trieste che, allertata anche dai quotidiani che titolano scandalisticamente del «museo rubato», non può rimanere inerte. Ma, in fondo, sarà solo una vittoria «di campanile», e non certo del museo...

Nel 1969 dunque, troviamo de Henriquez nuovamente alle prese con la redazione dell'inventario per il Comune di Trieste... Ma se la burocrazia giocava all'insegna dell'immobilismo, egli si era ancora una volta evoluto nella sua opera museale e quell'inventario lo avrebbe intitolato: «Inventario di quella parte del materiale del Centro Internazionale Abolizione Guerre che si trova depositato nella fortezza di San Vito=Museo Henriquez²⁴». Questo «inventario», che inizia con il settore «Materiale ottenuto da Diego de Henriquez quale intermediario della capitolazione del comando germanico al 3.5.1945 mediante apposita clausola inserita nell'atto di capitolazione stessa conservato nell'archivio del museo» contiene le descrizioni dei pezzi e le loro caratteristiche, ma non i numeri di riferimento. A pagina 5, dopo aver elencato anche materiali civili, riporta la seguente indicazione:

Cade qui opportuna l'occasione di dire che il museo Henriquez ha anche una certa quantità di oggetti relativi la tecnica civile, perché sono stati raccolti allo scopo di disporli in contrapposto agli oggetti guerreschi della stessa epoca e dello stesso tipo, allo scopo di dimostrare come in tutti i tempi e paesi i massimi sforzi dell'Uomo conversero verso gli strumenti bellici.

Infatti dall'immediato, spontaneo confronto visivo che tale accostamento suggerisce, si può subito constatare la estrema sproporzione fra la meschinità e povertà e financo primitività degli strumenti civili, di fronte invece alla estrema perfezione (in rapporto a quegli ambienti tecnico - storici in cui sorsero) e ricchezza, degli strumenti bellici.

Giunge quasi incredibile, finalmente, la notizia che con decreto prefettizio²⁵, il 14.5.69, è approvato lo Statuto di un Consorzio per la gestione della mostra permanente delle collezioni storiche del Prof. Diego de Henriquez denominata «Museo Storico di Guerra». Tale Consorzio, costituito fra «l'Amministrazione provinciale

di Trieste, il Comune di Trieste, l'Ente Provinciale per il turismo di Trieste, l'Azienda Autonoma di soggiorno e turismo di Trieste», ha sede presso il Comune di Trieste e lascia aperta la partecipazione, dopo che sia stato formalmente costituito, a «enti o privati che si obblighino a contribuire in vario modo alla gestione consorziale». Lo scopo è di «amministrare le collezioni storiche di Diego de Henriquez e i beni immobili nei quali esse sono ordinate», come pure tutti i beni «mobili ed immobili, a diverso titolo conferiti da enti e da privati per il Museo Storico e di Guerra e la durata è 15 anni, rinnovabile.

Il sito che il Comune di Trieste dà in locazione al Consorzio, «per un canone nominale» - è - «l'area compresa tra il Monte Calvo e la Strada Statale n. 202, ove sarà sistemato il Museo».

Diego de Henriquez non commenta quasi i fatti, è impegnato a capofitto a lavorare per il museo ed a espandere le sue idee. Dal Museo Militare, al Museo Storico e di Guerra, all'Istituto e Museo Storico e di Guerra, all'Istituto e Museo Storico e di Guerra per la Pace, e adesso al «Centro Internazionale abolizione guerre e per la fratellanza universale - Museo scientifico storico e guerriero Diego de Henriquez», «primo centro al mondo per la lettura e modifica del passato e del futuro - per mezzo della inversione del tempo quale conseguenza dello svincolamento dallo spazio per abolire il male e la morte»²⁶.

E di questa sua ultima creatura vuole dare una «sommara descrizione relativa al funzionamento del Centro e Museo de Henriquez». Lo scopo è «abolire le guerre con la più grande urgenza possibile» e creare una nuova «materia di studio atta a interessare con carattere di immediatezza tutte le persone di tutti i livelli culturali e di tutte le nazionalità (ciò indipendentemente dalle loro ideologie politiche, dalle loro religioni e dai loro ideali nazionali...)...» Tale centro è «fondato e diretto dal prof. Diego de Henriquez e costituito in buona parte con materiali di sua proprietà (valutati dalla Finanza prima della loro esibizione e restauro, a sei miliardi di Lire)» che viene «protetto e aiutato» dal «Consorzio».

Presso lo studio del Notaio Clarich, in Trieste, viene registrata²⁷ la «convenzione in ordine alle collezioni denominate «Museo storico di guerra» tra il Consorzio...» ed il prof. Diego de Henriquez che «concede per quindici anni» al Consorzio, «che accetta» le sue collezioni, «attualmente custodite» nei depositi di cui viene fatto elenco. Si fa presente che i beni sono elencati in via «indicativa e non tassativa» negli allegati «inventari provvisori» che dovranno essere sostituiti da un «unica inventario definitivo, entro due anni» dal contratto qui citato alla redazione del quale «il concedente» Diego, si obbliga a dare la sua «intera collaborazione».

Si rende noto che la convenzione in esame è finalizzata alla costituzione di una «mostra permanente con scopi culturali e turistici» in vista dei quali il Consorzio si «obbliga a custodire e mantenere il materiale». Per quanto riguarda Diego de Henriquez, gli è riconosciuto l'incarico di «direttore del museo, senza che ciò comporti alcun rapporto di opera subordinata o meno» e gli verrà corrisposto un im-

porto lordo annuo di L. 3.600.000, ovviamente «dalla data della consegna» delle collezioni. Il Consorzio si impegna ad «estinguere per conto ed in nome del concedente tutte le passività gravanti sui singoli beni delle collezioni risultanti da azioni giudiziarie in atto», fino a 60 milioni.

La notizia rimbalza ancora una volta «alla grande» in città: «Costituito un Consorzio fra enti locali. Museo di Guerra: anno primo²⁸». Si «pensa ad una sede stabile in città dove accogliere definitivamente tutte le collezioni relative ad armi portatili, uniformi, documentazione e oggetti vari» in sintesi, quella parte della collezione «meno voluminosa», però «più sostanziosa per valore storico ed originalità». Nel frattempo il problema principale del Consorzio è quello di «realizzare almeno due padiglioni» nella zona del Monte Calvo (Trebiciano) dove si sta «concentrando il materiale». Il Museo infatti, non può esistere senza una «sede adeguata», e lo scopo duplice del Consorzio è di salvare le collezioni, ma anche di «metterle a frutto soprattutto come fonte di richiamo turistico». In città, la sede momentanea è il grande stabile di via San Maurizio, 13, dove Diego de Henriquez, scrive, lavora e... vive²⁹.

L'impresa del Consorzio e l'esposizione a Trebiciano avevano creato molta pubblicità intorno al museo di de Henriquez e richiamato parecchi corrispondenti di giornali nazionali. Ma a Carlo Pina³⁰, Diego de Henriquez spiegava come il Consorzio appena attivato avesse risolto «ben pochi problemi», sarebbero stati necessari almeno «15 guardiani», un centinaio di persone per i primi restauri e manutenzione e soprattutto personale specializzato» al posto di «quelle 7 persone» che attualmente si occupano del museo. Lui, direttore, rinuncia al suo stipendio mensile a favore del museo e fa opera di vigilanza notturna nel centro smistamento di via San Maurizio.

Ma, tutto sommato fiducioso, de Henriquez continuava a parlare di progetti: la sede del museo vedeva già «i piani ed i plastici delle costruzioni», che sarebbero dovuti sorgere sul «nudo» (e rimasto sempre tale, *ndr*) terreno, già depositati in Comune, ed il primo edificio avrebbe dovuto accogliere il «Congresso internazionale permanente per l'abolizione della guerra»...

Ma anche più tardi, nelle sue lamentazioni indirizzate al Comune di Trieste (e a tutte le Autorità possibili) Diego de Henriquez dovrà ribadire come il Consorzio risulti essere un struttura che non funziona.

- 1) Non abbiamo nessun edificio, pur essendoci stato dato il più bel comprensorio esistente (e pur avendo a disposizione i fondi per l'inizio dei lavori, i progetti e la direzione dei lavori);
- 2) abbiamo attualmente preziosissimo ed inestimabile materiale che si estende all'aperto per chilometri (e per il quale ci vengono fatte continuamente offerte di acquisto per miliardi) che va deteriorandosi paurosamente ogni giorno di più per mancanza di manutenzione e di vigilanza nel comprensorio di Trebiciano;

- 3) altri 20 depositi di materiale minuto e grosso si trovano nelle stesse condizioni;
- 4) condizioni dei vari depositi: tre stanno crollando con grave pericolo delle persone che si trovano nelle loro vicinanze;
- 5) i guardiani pagati dal Consorzio sono solo due: gli altri vengono pagati con importi provenienti dai miei emolumenti mensili o con la mia pensione di invalidità e vecchiaia ai quali ho rinunciato totalmente a favore del Museo.

E conclude con un'esortazione a dare «al Consorzio il necessario prestigio e l'indispensabile sostegno finanziario».

Dopo neanche 5 anni dall'attivazione del Consorzio, in circostanze ancora non chiarite dalle Autorità cittadine, né dai P.M. susseguitisi in questi anni, Diego de Henriquez moriva nel suo «ufficio» di via San Maurizio. Da allora, il Museo di Henriquez diventava semplicemente «Collezione» e perdeva qualsiasi valenza di «work in progress» quale era stata quella del suo ideatore.

I responsabili del Consorzio (personaggi assurti a quella posizione per legami politici e non per competenza nella specifica materia), decidevano di eliminare dei pezzi, privilegiandone altri e dichiaravano pubblicamente che le Collezioni di de Henriquez erano «eterogenee», non vere collezioni insomma, e perlopiù disorganiche. In sintesi, sembrava che il lavoro di Henriquez fosse stato l'accattoneggiamento di un paranoico, privo di qualsiasi valore... La parte che riguardava poi il suo lavoro come studioso era del tutto scomparsa, quel che purtroppo emergeva con valenza quasi terroristica, erano i suoi tremendi «Diari» nei quali si sarebbero dovuti celare segreti altrettanto tremendi sulla storia di Trieste e dintorni nella Seconda Guerra: delatori, collaborazionisti, e quant'altro si può presupporre... Pericolosi per chi li avesse letti o pericolosi per coloro i quali vi fossero ipoteticamente citati?

Non si vuole qui toccare la parte più squallida di questa vicenda post-mortem che riguarda le «perdite» subite dalle collezioni, ci si limita a segnare una cronologia significativa. Nel 1984, dopo 10 anni, la Regione Friuli Venezia Giulia con un finanziamento dà al Comune di Trieste la possibilità di acquisire le «Collezioni», pagando gli eredi. Per mandato il Consorzio continua la sua attività fino al 1988, anno in cui scade appunto il mandato che, in seguito agli accadimenti giudiziari intercorsi, non viene rinnovato. L'organo che gli succede è nel 1989 una Gestione Commissariale prevista della durata di un anno, ma protratta fin quasi alla fine del 1993. A merito di tale Gestione vanno ascritte una compilazione (inventario) dei materiali e la loro assegnazione definitiva di proprietà (dubbia fino allora per parecchi pezzi delle «Collezioni» dei quali era incerta l'appartenenza: Comune di Trieste, Demanio...), e uno spostamento degli stessi materiali in una sede più adeguata alla sorveglianza ed alla conservazione. Va anche sottolineato come, grazie ad un altro intervento della Regione, sia stata iniziata la catalogazione del fondo librario dell'Henriquez, che tuttora procede con l'adozione di un sistema informatico.

NOTE

- 1 Guido Botteri, *Luci ed ombre di una vita*, in «La Bora», Anno III°, n. 8, ottobre-novembre 1979, pp.12.
- 2 Gli avrebbe preparato anche una specie di promemoria dal titolo: *Raccolta e studio di tutto il materiale interessante la filatelica militare ed eventualmente politica Jugoslava*, distinto in due fasi, «materiale da raccogliere», «modo di effettuare le raccolte», più una serie di note; 15.04.41; «Copia per il Sig. Col. Ottone Franchini» - «Privato» *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 3 Nei suoi itinerari era affiancato da collaboratori militari) distaccati per il museo a Spalato, Lubiana, Sussak, e accompagnato da lettere di presentazione di Franchini. Mete principali furono Lubiana e zona, Sussak: *Elenco dei viaggi compiuti dal Serg. Diego de Henriquez nei territori annessi ed occupati della ex-Jugoslavia...*; *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 4 Si veda ad esempio il caso della «Knjigarna Uciteljske Tiskarne» in Lubiana che indirizzava al «Vojaski muzej» la nota dei materiali che mandava in dono «17 maja 1941»; *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 5 Fra le possibili «lezioni» ai soldati, vi è ad esempio un prospetto per delle *Lezioni di agricoltura da tenere ai soldati* cui de Henriquez aggiungeva in nota la presenza «in S. Pietro del C» - di - «un dottore in agraria, richiamato come soldato, che sarebbe eventualmente idoneo per questa attività» 15.5.41; *Lezioni di agricoltura da tenere ai soldati* - Copia; *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 6 09.08.41; S. Pietro del Carso, *Promemoria su un'immagine sacra da dedicare al XXV Settore*; *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 7 Esempio ne è il caso dei *Provvedimenti da prendere contro le bande di ribelli* (1941, s.d. p. 1-9. All. 32, p. 57); (di cui sarà fatto anche un ampliamento), suddivisi in quattro generi. Precisamente: *Sistemazione difensiva degli abitati destinati a fungere quali basi di operazioni contro le bande*; *Reparti che procedono alla ricerca del nemico e che lo affrontano e, a matita e lo annientano*; *Precauzioni difensive per reparti in marcia*; *Scorta ai veicoli*; *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 8 08.03.42 *Il Museo Militare presso il Comando del XXV Settore. Relazione per il Sig. Colonnello Comandante Di Dio Cav. Uff. Egidio*; *Fondo de Henriquez*, MSG.
«La ricerca e la raccolta era stata iniziata da me il 16 aprile del 1941», spiega, «su ordine» di Franchini. Il materiale presente è di varia provenienza, in quanto «è stato in parte acquistato, parte prelevato da reparti addetti al rastrellamento» o ancora ottenuto «mediante scambi». Il «maggior quantitativo però» è frutto delle donazioni che hanno fatto al Museo «Comandi, Enti, Uffici e singole persone», dei quali esiste un dettagliato elenco che verrà riportato in un catalogo sistematico del materiale «in forma di schedario». Unico problema «è la mancanza di spazio». Nel frattempo, Franchini non dimentica l'anche «suo» Museo militare e spedisce dalla Russia quello che Di Dio, nel ringraziarlo, chiama «il primo nucleo di quella sezione del Museo, che dovrà ricordare quel fronte». 30.24.42: *Comando XXV Settore Coperture Timavo; Lettera Di Dio a Franchini*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 9 29.10.41: *Comando XXV Settore Copertura Timavo*, *Fondo Henriquez*, MSG.
Il consumo di pellicola dell'Henriquez è addirittura testimoniato da una lettera datata 25 settembre 1942, in risposta alla richiesta dell'«Ufficio Museo Militare». All'«AGFA-FOTO S.A....» di Milano, sono «spiacenti» di non poter assicurare delle forniture mensili «di tale materiale» - 50 Rollfilms Isochrom B 2 - «date le attuali... scarse disponibilità». Cfr. 25.09.42: da «AGFA-FOTO S.A. Prodotti Fotografici» al Comando XXV Settore, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 10 09.10.42: *Il Museo militare esistente presso il Comando del XXV Settore*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 11 *Ivi*.
- 12 *Ivi*.
- 13 Datata 29 settembre 1944, compare la carta intestata in cui è stilato un elenco degli «impiegati» dello stesso «attualmente adoperati per urgenti lavori di carattere militare (soprattutto imballaggio e spedizione di materiale... militare in Germania». Il primo della lista è Diego de Henriquez, domiciliato in via Besenghi 2 (sede del «Museo»), poi vengono suo padre, Ettore Tonini, Filippo Quaglia... Cfr. 29.09.44: *Museo Storico Militare*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 14 Il Col. Egidio Di Dio per fargli avere la «mensilità» che gli spetta e che è stata «già pagata ad altri sottufficiali del settore» si trova a dovergli certificare su un foglietto di carta a quadretti, il suo attuale «prestar servizio in San Pietro», disimpegnandovi ancora l'incarico di Direttore del Museo Storico del Settore. Cfr. 23.10.43: *Autografo del Col. Egidio Di Dio*, *Fondo de Henriquez*, MSG.

- 15 04.05.1945, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 16 *Lasciapassare della Jugoslovenska Armada-Kommanda Mesto Trst*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 17 21.05.1945, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 18 30.05.1945, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 19 *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 20 *Head Quarters Allied Military Government*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 21 Per quanto riguardava un certo tipo di residuati, infatti, non c'erano vincoli che li consegnassero tassativamente al museo, così de Henriquez li poteva utilizzare come merce di scambio, ma anche di pegno o di «finanziamento».
- 22 *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 23 09.05.1948, *Fondo de Henriquez* MSG.
- 24 29.04.69: *Inventario ecc.*, *Fondo de Henriquez*, MSG. (Nella riga sottostante annota che al momento, «29.4», il materiale è ancora là, ma è destinato ad essere trasferito alla «nuova sede del Centro a Padriciano» che poi rettificherà a penna in «Trebiciano»).
- 25 14.05.69: *Consorzio per la Gestione...*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 26 12.06.69: *Sommara descrizione relativa il funzionamento del Centro e Museo de Henriquez*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 27 24.09.69: *Convenzione in ordine alle Collezioni denominate Museo Storico di Guerra*, *Fondo de Henriquez*, MSG.
- 28 *Costituito un Consorzio fra Enti locali, Museo di Guerra: Anno Primo*, in «il Piccolo», 28.03.70, p. 4.
- 29 30.03.71: *Lettera* in «Fondo de Henriquez», MSG.
- 30 Claudio Pina, *Un Museo da 60 miliardi*, in «Storia Illustrata», settembre 1972, pp. 50-61.